

SONO LE FAMIGLIE LA RISORSA PIÙ IMPORTANTE CONTRO LA CRISI

LINDA LAURA SABBADINI*

Serve un cambio di prospettiva per inquadrare con chiarezza la situazione sociale del Paese all'inizio del nuovo decennio. Negli ultimi tempi il pessimismo è dilagato, ma i dati ci invitano a tenere in considerazione un lato della crisi generalmente poco analizzato. È la capacità delle nostre reti sociali, e in particolare di quelle familiari, di far fronte alle difficoltà con le risorse accumulate in passato o con la sola creatività e solidarietà. Questo è stato il nostro vero «tesoretto» di questi anni.

C'è un lato oscuro della crisi. La crisi sociale è stata profonda e più lunga di quella economica. La povertà è raddoppiata nel 2012 e non è mai tornata al punto di partenza, 5 milioni sono i poveri assoluti. Il numero di occupati è più alto a ottobre 2019 solo di 361 mila unità rispetto a gennaio 2008.

La crisi è stata trasversale, ma al tempo stesso selettiva, ne hanno sofferto più alcuni di altri. Più gli uomini, che rispetto a gennaio 2008 presentano 300 mila occupati in meno, mentre le donne 660 mila in più. Più i giovani di 25-34 anni: 8 punti di tasso di occupazione in meno rispetto al gennaio 2008, contro i 14 punti in più dei 50-64enni. Povertà assoluta triplicata per loro e stabile per gli anziani.

Più il Sud che sta sotto di 241 mila occupati rispetto al terzo trimestre del 2019, al contrario delle altre zone del Paese.

C'è però un dato incoraggiante. Non sono emersi segnali di disgregazione sociale, non sono aumentati i reati violenti, gli omicidi sono diminuiti e così anche le lesioni dolose; né si sono sviluppate rivolte anche con episodi violenti come in Francia. E questa non è cosa da poco, data l'intensità e lunghezza della crisi. Vuol dire che le nostre reti sociali hanno retto, soprattutto quelle familiari. È successo all'inizio quando due ammortizzatori sociali fondamentali hanno agito impedendo alla povertà di crescere nei primi tre anni: la cassa integrazione e la famiglia, la cassa integrazione proteggendo i capifamiglia e le famiglie pro-

teggendo i figli giovani, dando fondo a risparmi e indebitandosi.

Anche dopo il balzo della povertà la solidarietà è continuata. Gli anziani hanno sostenuto in modo crescente con le loro pensioni le famiglie dei figli disoccupati. I giovani sono stati protetti dai loro genitori. Le donne hanno garantito l'assistenza dei genitori anziani non autosufficienti e il sostegno ai nipoti. Con fatica, tanta fatica, il nostro tessuto sociale ha retto, per la tradizionale forza delle reti informali familiari, ed anche per il volontariato.

Certo non è bastato, ma se non ci fossero state le reti sociali, il nostro «tesoretto», saremmo in una situazione molto più difficile dell'attuale. Sono una vera ricchezza per il nostro Paese, ma dobbiamo fare attenzione, perché si sono logorate, hanno dovuto far fronte ad un carico eccessivo di lavoro a causa anche della crisi e non hanno più la forza precedente. I «care giver», le persone che danno aiuti gratuiti, hanno sempre meno tempo da dedicare e meno persone con cui condividere il carico dell'assistenza, anche a causa della permanente bassa fecondità del Paese.

Dobbiamo ripartire dalla luce nell'oscurità della crisi, consci delle ferite ancora non rimarginate. Serve un nuovo slancio di tutta la comunità nazionale per rimetterci in corsa, per non perdere il treno dello sviluppo e dell'inclusione. Abbiamo bisogno di rigenerarci non di ripiegarci, di rilanciare il senso di comunità non di abbandonarci al pessimismo paralizzante, di condividere non di contrapporre. L'Italia ha sempre avuto la capacità di risollevarsi da situazioni difficili con la forza del cuore, dell'ingegno, della creatività. Dobbiamo recuperarla, riadottare lo spirito del dopoguerra, guardando avanti, sviluppando comunità che sappiano agire negli interessi di tutti, all'insegna dei diritti, con istituzioni che siano in grado realmente di affiancarle, sostenerle, svilupparle. Non è un sogno, può essere la realtà. —

***Direttrice Centrale Istat**
Le opinioni qui espresse
sono esclusiva responsabilità
dell'autrice e non impegnano l'Istat

© RIPRODUZIONE RISERVATA